

Calcio

L'Italia batte il Portogallo con i gol di Conti e Rossi, ma il vero spettacolo l'ha offerto la città marchigiana

Fuochi d'artificio azzurri nella festa di Ascoli

ITALIA-PORTOGALLO 2-0

MARCATORI: Conti al 41' e Rossi al 78' su rigore

ITALIA: Galli (Tanedal dal 46'), Bergomi (Colovati dal 79'), Cabrini, Bagni, Vierchwood, Scirea, Conti, Tardelli, Rossi, Di Gennaro, Altobelli (Fanna dal 60'); 13 Tricella, 15 Righetti, 16 Dossena, 18 Galderisi.

PORTOGALLO: Bento, Pinto, Inacio, Lopes (Aguiar dal 74'), Gomes Eurico, Santos (Ande dal 83'), Morato, Sousa, Gomes Fernando, Pacheco, Diamantino (Ribeiro dal 46'), 12 Oliveira, 13 Nendez

ARBITRO: Courtney

Nostro servizio

ASCOLI — La Nazionale azzurra ripete Pescara nel gioco e nel punteggio. E tutti ne sono ovviamente soddisfatti. In realtà, per tutta la prima mezz'ora di gioco, sembrava che ad essere ripetuta fosse Atene, ma nell'ultimo quarto d'ora del primo tempo i ragazzi di Bearzot trovano il ritmo e la loro prestazione cambia repentinamente faccia: da asmatica e balbettata diventa rapida e vivace, da confusa e dispersiva, pulita ed efficace. Il la veniva, nota confortante, dal centrocampista, personalizzato da un certo punto in avanti da Di Gennaro, confidato da Bearzot in attacco Conti e, soprattutto, Rossi non si sono fatti pregare a raccogliere i pressanti inviti e, non a caso, i gol che hanno siglato la partita portano la loro firma. Bravissimi comunque anche tutti i difensori in blocco ed entranti i portieri. Ma ecco adesso la cronaca del match.

La serata, fresca al punto giusto, è accarezzan-

te. Ascoli ha risposto con entusiasmo al richiamo azzurro e lo stadio, ricolmo in ogni angolo, offre al match la cornice che Bearzot e i suoi ragazzi giustamente cercavano. Il carosello storico della Quinta, tipica manifestazione locale d'agosto, sfodera in edizione straordinaria tutto il suo folklore: lo spettacolo, sul verde smeraldo del prato illuminato a giorno, è di quelli che non si dimenticano. In tribuna i nomi più grossi del nostro calcio. Non manca ovviamente Matarrese, presidente della Lega, che ha per l'occasione assicurato che a proposito del temuto riciclaggio di giocatori stranieri per tramite delle società neoproteste e il controllo sarà particolarmente rigoroso e in ogni eventuale operazione illecita impossibile. Per certi sforzi dettagliati è parso di poter capire che il Nostro si riferisse in qualche modo e specialmente al presidente del Milan, Farina. Nessuna novità all'annuncio delle formazioni: esattamente quelle fornite alla vigilia dai due tecnici. Applausi per tutti quando azzurri e portoghesi entrano in campo nei palleggi di riscaldamento. E preamboli sono quelli della prassi: la banda dai lucidissimi ottoni, gli inni nazionali, i lampi frenetici dei fotografi; fuori ordinanza invece una grande festa pittoresca di fiaccolate e razzi bianco rossi verdi. Da far concorrenza, diciamo, a Fiesolotta. Poi, in leggero ritardo, si parte. Alla battuta, in leggero ritardo, che affondano immediatamente i colpi e ottengono un calcio d'angolo. I verdosmi portoghesi rispondono però subito con un calcio piazzato fuori di poco. Il loro centrocampista, piazzato rigorosamente a zona, lascia presto intendere di non voler mollare le redini della partita. Alle punte, Gomes e Diamantino, arrivano però solo di rado

Dopo un avvio stentato gli uomini di Bearzot si sono via via imposti agli avversari

Esaltante rete del romanista (che ha duettato bene con Rossi) e positiva prova del centrocampista lusitani mai incisivi



CONTI sommerso dagli abbracci dopo il gol

palle giocabili perché i lanci di Souza, Pacheco e compagni arrivano troppo lunghi e ritardati. Gli azzurri tardano un poco, specie ovviamente a metà campo, a trovare misure e spazi giusti per cui la loro manovra risulta frammentaria, un tantino, diciamo, asmatica. Di grande football comunque, almeno per il momento, non è davvero il caso di parlare. Nella difesa azzurra Bergomi e Vierchwood, al solito, marcano puntualmente a uomo le punte avversarie e lo fanno così bene che Galli può starsene tranquillo a vedere. I portoghesi, come si poteva prevedere, sbagliano di rado una palla in fase di impostazione, ma mancano della determinazione necessaria per trovar sfogo alle loro azioni. E allora gli azzurri, sicuramente più grintosi, trovano spesso tempo e modo di bucare la ragnatela avversaria e di affacciarsi, per la verità non proprio in modo minaccioso, all'area di Bento. Si arriva pian piano alla mezz'ora senza che niente di eclatante abbia mai rotto il tran tran del match. Il pubblico non desiste dall'incitare i ragazzi di Bearzot, ma non fin qui la partita che si augurava. Anzi Bagni e Tardelli cercano di forzare il ritmo ma senza risultati apprezzabili. Rossi e Altobelli, del resto mai sufficientemente stuzzicati, non riescono a trovare varchi e Conti, prevalentemente sulla fascia sinistra, si dà inutilmente da fare per cercare spunti buoni. Al 35', finalmente, un dialogo Rossi-Di Gennaro porta quest'ultimo al tiro e il portiere lusitano deve sfoderare per l'occasione tutta la sua bravura. Quindi è Altobelli a sprecare una possibile palla-gol. Un quarto di secolo ringhia alla partita? No, perché gli azzurri insistono e quella sembra cambiar volto fino a che, bellissimo, al 41' arriva il gol: Rossi si destreggia sulla

sinistra e mette a filo d'erba un pallone sui piedi di Conti che si cimenta in dribbling da par suo e fulmina l'esterefatto Bento. Fanno festa gli ascolani sugli spalti, e poi si va, quasi subito, al riparo. Galli. Tra i portoghesi Ribeiro rileva Diamantino. Il gioco non è più quello dell'ultimo quarto d'ora del primo tempo, e però si mantiene sufficientemente vivo. Gli azzurri hanno trovato tutti la giusta posizione e la loro manovra si è fatta più svelta ed efficace. Si stabiliscono pressoché in pianta stabile nella metà campo avversaria e il portiere lusitano corre un pericolo dopo l'altro. Dopo una manciata di minuti Altobelli lascia il posto a Fanna. Gli azzurri sono sempre a cassetta ma di tanto in tanto i portoghesi, specie con il bravo Ribeiro, tentano l'affondo di sorpresa. E così Vierchwood e Bergomi trovano spesso modo di mostrare tutta la loro grinta. Conti si è nel frattempo spostato a destra e, a sinistra, Fanna si stende in brillanti sgroppate. La gente applaude e in qualche modo, adesso, si diverte. I portoghesi procedono ad una seconda sostituzione, Aguiar per Lopes, ma in campo, per loro, le cose non cambiano: devono subire la pressione azzurra e salvarsi come possono. Di Gennaro si trova ora a suo migliore agio e pontifica sulla tre-quarti con grande governo per le punte, segnatamente Rossi, che gioca nella media. Conti è in campo. Rossi viene atterrato in area al 33' e, di persona, realizza il sacrosanto rigore. La partita, a questo punto, non ha altro da dire e snocciola dunque e senza storia i suoi ultimi minuti. Dopodiché gli ascolani, con i loro applausi, ringraziano gli azzurri, com'è doveroso, ringraziando gli ascolani.

Bruno Panzera

Automobilismo

F1, a Rio saranno le gomme il vero punto interrogativo

L'ingegnere Mezzanotte ha fatto provare i pneumatici a Nelson Piquet, il quale ha assicurato che tutto è a posto (ma la risposta definitiva verrà soltanto dalla corsa)

Dal nostro inviato
RIO DE JANEIRO — L'aria è umida. Sono appena le 7 del mattino e già la temperatura tocca i 28 gradi. Un caldo torrido che rende ancora più acuti gli odori di Rio, misto di dolcistrato e di acire: il dolce dell'alcolici da barbaletola scaricato dai tubi di scappamento e l'acire di carni sudate. Le vie principali sono intasate. Dalle parti del Maracanã, mulattieri e neri prendono d'assalto gli autobus che ripartono stracarichi. C'è gente che dorme ancora sdraiata sui marciapiedi. Dalla porta di un bar basso e tercio escono le note di un samba. Alla stessa ora il Cadillac blu escono dal garage dei grattacieli di Copacabana e di Panema. Si avviano lentamente all'interno dove regnano le banche e gli uffici delle multinazionali. Graziosi edifici in stile spagnolo nascosti nel verde. I rumori, qui, arrivano attutiti.

queste moderne sirene che svegliano gli abitanti delle favelas costruite a ridosso del circuito. Come richiamati dal tam-tam di migliaia di cavalli motore, i poveracci di Rio de Janeiro si avvicinano lentamente e con circospezione alla pista. I cavalli della polizia che passeggiano all'esterno delle mura di recinzione hanno scarti quasi stizziti.

Solo Nelson Piquet, tra i piloti, è venuto al Jacarepaguà e segue con attenzione il lavoro nel box. Parla a volte con i tecnici. È un campione che, come la Ferrari, difficilmente sbaglia due mondiali di seguito. E questa stagione, vuol far capire, deve essere ancora quella buona. I suoi concittadini non l'hanno mai amato. Gli hanno sempre preferito Emerson Fittipaldi anche quando il vecchio idolo aveva smesso di correre. Ora i manifestanti di Rio lo guardano tutti con una promessa, Ayrton Senna. «Accelerare Ayrton», c'è scritto. Di Nelson Piquet nemmeno una locandina. E lui ha ripagato i brasiliani con il silenzio.

Guarda con ansia la montagna di pneumatici Pirelli. Rappresentano la principale incognita del suo mondiale. «Quelli che usano sono OK, mentre le gomme da qualifica non sono ancora bene», spiega. E il pizzico, il prende a pugni come per chiedere una risposta soddisfacente. L'ingegnere Mario Mezzanotte, che li ha costruiti, lo guarda e ride. Ecco il

suo parere: «Abbiamo provato maggiormente i pneumatici da gara perché quelli da qualifica andavano già bene lo scorso anno. 20 mila chilometri che ci hanno dato questa risposta: gomme competitive, obiettivi ben fissati, raggiunti. Rispetto allo scorso anno i nostri pneumatici sono cambiati come dimensione, mescole e costruzione. Piquet li ha provati e ci ha detto che tutto è a posto. E Nelson non dice bugie».

La Pirelli ha portato a Rio 34 treni di gomme, cioè 136 pneumatici. Una stagione importante per il colosso italiano. Per la prima volta mette in piedi un top-team. Sa che può rischiare una figuraccia oppure la consacrazione definitiva.

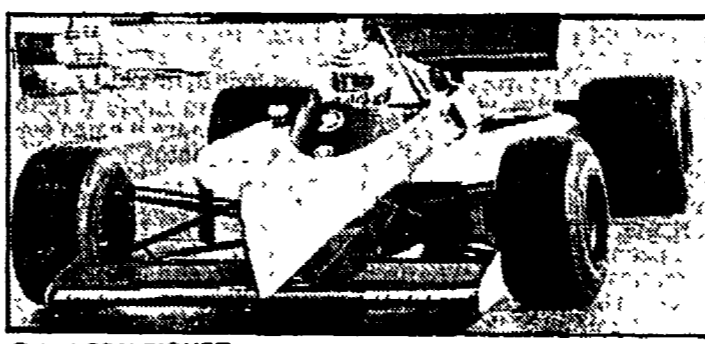
«È ingiusto parlare di rischi — obietta l'ing. Mezzanotte — perché la parola rischio è una bestemmia per un tecnico. Noi ci basiamo solo su dati ed esperienze. In questi anni la domanda che ci ponevamo era: siamo in grado di essere competitivi in Formula 1? La risposta è stata affermativa. Quindi potevamo prendere due strade: smettere oppure lanciarsi verso mete mondiali. Abbiamo scelto la seconda strada. Ora il responso passa alla pista».

Un responso che arriverà tra due giorni quando inizieranno le prime prove di qualificazione del Gran premio del Brasile. Ma non è solo l'ing. Mezzanotte ad attendere con an-

sia la risposta dalla prima corsa. L'aspettano con trepidazione anche i tecnici della Magneti Marelli che stazionano nel box della Ferrari. Loro e quelli della Weber hanno studiato l'impianto di iniezione elettronica delle vetture di Maranello. Un impianto che aveva fatto soffrire la Ferrari all'inizio dello scorso campionato. Difetti di gioventù, peccati di inesperienza. Le vibrazioni avevano mandato in tilt il circuito. Poi, con il lavoro e la pazienza i guai erano stati superati. Oggi si ripresentano con un sistema ancora più sofisticato, la naturale evoluzione del vecchio. Alle prove tutto è andato bene. I computer di bordo hanno sempre funzionato alla perfezione. Ma in gara? I tecnici torinesi allargano le braccia. Il gesto preferito anche dal milanese ing. Mezzanotte. Previsioni non ne vogliono fare. Anche perché a pochi metri lavorano i loro principali avversari i tecnici del colosso Good Year e quelli della multinazionale dell'elettronica Bosch. Altre sfide mondiali nel mondiale: Pirelli contro Good Year, Weber-Magneti Marelli contro Bosch. Sfide che sulla carta sono improponibili. Troppo forti gli avversari, pochi esperti gli italiani.

«Ma anche ai mondiali di calcio», spiega Mezzanotte, «i nostri vincenti venivano tagliati fuori. E, invece, hanno vinto. Speriamo che capiti anche a noi».

Sergio Cuti



NELSON PIQUET

La Pirelli per il G.P. del Brasile ne ha portate ben 136

All'Inter il sorriso è d'obbligo per nascondere la rabbia

Intanto si attende con preoccupazione l'incontro con il Real Madrid - Castagner: «Per fortuna giochiamo l'andata a Milano»

Dal nostro inviato
APPIANO GENTILE — Il sorriso è d'obbligo, lo impongo lo stile, voluto dal manager e le numerose e petulantissime censure d'assalto. Ma all'Inter i pensieri non sono quelli dei giorni felici: giorno dopo giorno si avvicina l'incontro con il Real Madrid, ed è un appuntamento temuto come non mai. Nella storia nerazzurra il nome riveste notate di sofferenza e di brutte figure, sul campo ed anche sugli spalti. Famosa la sera in cui davanti alle tv di tutta Europa i fans del biscione trasformarono il «sacro» prato di San Siro in un immondezzaio.

Un vizio che il nuovo look non ha cancellato visto che l'ultimo appuntamento europeo ha garantito la più alta multa (150 milioni) mai data dall'Uefa. Tutto questo non è marginale alla sfida di semifinale con gli spagnoli, perché l'attuale Inter non può certo garantire a priori di non far saltare i nervi, per

altro fisiologicamente sempre troppo tesi, dei suoi tifosi.

Il gran guaio è che questa Inter costruita con troppi terzini avrà per l'occasione una difesa stravolta: Bini, Collovati e Ferri sono colpiti da squalifica, Zenga non si è ancora ripreso dall'infortunio subito nel derby. Indubbiamente non è una situazione rosea. «Meno male», ripete Castagner, che giocherà a Milano la prima gara. Comunque questa volta è veramente indispensabile vincere con un buon margine dato che in casa loro i madrileni sono veramente pericolosi e farlo con questa squadra menomata è una vera iattura.

Dubbi smietici per il buon Bario. Attaccare, impedire al Real di costruire gioco offensivo con il suo reparto migliore, il centrocampista, evitare di esporre una difesa reinventata, ai micidiali raid di Butyevno.

«Dovremo conquistare la fascia centrale del campo, impegnare su tutto il fronte il Real,

Gianni Piva

Solo Bontempi domenica in gara in rappresentanza del nostro ciclismo nel Giro delle Fiandre

Si corre al Nord, non per gli italiani

Ciclismo

Domenica prossima si svolgerà il Giro delle Fiandre che sarà seguito dalla Gand-Wevelgem (mercoledì 10), dalla Parigi-Roubaix (domenica 14), dalla Freccia Vallone (mercoledì 17) e dalla Liegi-Bastogne-Liegi (domenica 21), cinque classiche che il ciclismo italiano snobba in larga misura. Grave errore vedere il solo Bontempi in lizza nelle prime due, grosso sbaglio la concomitanza del Giro di Puglia (9-12 aprile) con le prestigiose gare del Nord, con un Giro delle Fiandre vinto tre volte da Fiorenzo Magni e una volta da Dino Zandegù, tempi lontani, ricordi esaltanti in terra straniera: oggi il rischio è più calcolato, oggi con la scusa delle nuove tecnologie, con allenamenti casalinghi che rendono e non rendono, si rimane lontani da quelle avventure che sono una palestra di lotta e di soffer-

renza. Alla mitica Parigi-Roubaix saremo presenti con le squadre di Moser, Bontempi, Caroli, Algeri e Contini, poi Saronnè e Argentin usciranno dal guscio per intervenire nella Freccia Vallone e nella Liegi-Bastogne-Liegi, ma in sostanza è più la paura che il coraggio. Una situazione in cui troppi giovani rimangono alla finestra invece di osare per imparare.

Naturalmente, un ciclismo di qualità richiede un calendario intelligente e qui il difetto sta nel manico, qui si pagano le conseguenze di un'attività soffocante e per giunta malamente distribuita. Pochi scelgono bene e per di più in Italia abbiamo un primato, negativo: sono OK, mentre le gomme da qualifica non sono ancora bene», spiega. E il pizzico, il prende a pugni come per chiedere una risposta soddisfacente. L'ingegnere Mario Mezzanotte, che li ha costruiti, lo guarda e ride. Ecco il

Meno squadre significherebbe più robustezza, più pedine a disposizione per i traguardi importanti, vedere per credere la potenza di alcune compagnie di Francia, Belgio e Olanda. Non fosse per i risultati ottenuti da Moser nell'84, il nostro sarebbe un ciclismo da serie B: questa la verità.

E allora? Allora c'è un'immagine da salvaguardare, c'è uno sport che abbisogna di dirigenti capaci, di uomini guidati dall'esperienza e dal buon senso. Il 20 marzo scadeva il mandato di Renato Di Rocco, commissario straordinario alla Lega professionistica, ma le parti in causa non hanno trovato un accordo per la nomina del nuovo presidente e dei suoi collaboratori. Già il fatto del commissario straordinario suona

come una condanna nei riguardi della Lega dove le due componenti (gruppi sportivi, cioè sponsor, e organizzatori) sono sovrastate in toto, dove per i nuovi «principi» del Coni si è tolto il voto ai corridori, dove gli egoismi distruggono l'interesse generale del movimento, e anche se il 4 maggio si porrà fine alla gestione commissariale, niente cambierà se i metodi saranno quelli di prima, se i procedimenti non subiranno una svolta salutare per l'intero sistema.

E una questione di democrazia, di valori che devono emergere per ripulire l'ambiente, perciò basta con gli accomodamenti, basta con gli intralazzi, via i venditori di fumo e avanti con le voci oneste, voci di ogni settore, gente che conosce i problemi e che può risolverli con le armi della volontà e della saggezza. Regna una confusione che non è solo quella del calendario, perdurano antichi difetti che chiedono una bella scopa per una bella rivoluzione.

Gino Sela

Oggi ritorno dei play off, al Cibona la Coppa Campioni

Basket

basket - su Radiouno.

ATENE — Il Cibona Zagabria ha vinto la Coppa Campioni battendo ieri nella finale disputata ad Atene il Real Madrid (87-78). È la prima volta che il club slavo s'aggiudica la prestigiosa coppa. Il Cibona ha disputato una partita perfetta con i due fratelli Petrovic, Kenegovic e Nalic in evidenza. La brutta serata della squadra spagnola. Tra gli spagnoli il solo Robinzen è stato all'altezza della sua fama. Martin s'è ritrovato presto con quattro falli. Corbalan era acciaccato mentre Jackson e Iturriga hanno fatto le comparse.

La ricerca scientifica nello sport pone un interrogativo

Avremo gli atleti supermen?

Il campione sportivo è un uomo tra gli uomini con alcuni organi e arti allenati per realizzare nel modo più redditizio, e spettacolare, un certo tipo di gesto atletico. Razionalizzare quel gesto è quindi uno degli scopi degli allenatori, dei medici, dei ricercatori e degli scienziati impegnati nel lavoro coi campioni dello sport. Il tema è attuale e lo sarà sempre, finché esisterà lo sport. A Milano, per approfondire il tema, l'Unità (Unione italiana sport popolare) ha dato vita a un convegno rivestito di molto interesse che aveva come tema: «Uomo? Atleta? Supermen? Dove va la ricerca scientifica nello sport». Nel corso del convegno (non casuale la scelta della sala del cinema nel Museo della scienza e della tecnica) sono incontrati atleti, allenatori, insegnanti, studenti, dirigenti, medici, ricercatori, scienziati. Nel corso del convegno è emerso con forza che de-

Marzorati ha subito aggiunto: «Sì, ma quello sarà un apporto scientifico che ci aiuterà a scoprire nella sua intelligenza il potenziale umano». E le nuotatrici — erano presenti Carla Lasi, Roberta Felotti e Manuela Dalla Valle — dopo aver precisato che il costo di una gara è sempre alto, hanno aggiunto che sarebbe la pena di provare qualcosa sempre avendone la certezza che non provochi danni.

Curiosa, ma logica, quindi la schermaglia tra scienziati e atleti fatta di «no, sì, ma...». Ecco, lo scienziato non vuol apparire come un manipolatore - lo mi zero semplicemente

delle mie esperienze, della mia conoscenza e delle mie tecniche per migliorare gli atleti», mentre il campione è invece curioso: tutto sommato non gli dispiacerebbe diventare Supermen o comunque gli andrebbe di provarci.

C'è poi un'altra realtà che può farci ipotizzare che «il campione sempre crescente di Supermen»: le esigenze e la spinta delle Federazioni sportive. Sono il Coni e le Federazioni sportive a promuovere la ricerca scientifica, perché hanno bisogno di risultati e dei campioni in grado di ottenerli. Le Federazioni possiedono molti mezzi e la tendenza — inna-

squadra di cui disponeva, con lo scopo di ottenere risultati sempre migliori. Consultavo i medici perché sapevo di dover saltare subito la fatica. «Con Fausto Coppi si è passati dal ciclismo preistorico a quello moderno». Il grande velocista di ieri ha ricordato che il problema è di entrare nell'aria senza portarsela dietro e che a 65-70 chilometri orari si «sbatte» contro un muro. Che fare? Si cerca la posizione ideale per «bucare» il muro. E domani? Si «costruisce» un uomo talmente forte da somigliare a un Superman.

Tra i toni tranquillizzanti del convegno e le ipotesi del futuro sta nel mezzo la capacità di sviluppo della ricerca. La domanda quindi cambia indirizzo. Eccola: «È davvero necessario manipolare i geni per avere un Superman?».

Remo Musumeci

Prodotti originali jugoslavi

qualità eccellente - prezzi eccezionali

PISELLI
CRAUTI
CIPOLLINE
INSALATA MISTA
SALSA AJVAR
SALSA CON CREN
SALSA CON PEPPERONI
SALSA CON CETRIOLI
SALSA CON FILETTI
SALSA CON PEPPERONATA
CETRIOLINI
BARBABIETOLA ROSSA
PEPERONI TONDI

birra Lasko in bottiglie da 500 cc e in lattine da 330 cc

Presso i negozi COOP-ITALIA e CONAD
UNIONE COMMERCIALE C. — Via Leonardo da Vinci, 143
TREZZANO SUL NAVIGLIO (Milano) - Telefono n. 44.55.403